



PROGRAMMA DEL CANDIDATO SINDACO GABRIELE ANTONIO MARIANI E DELLE LISTE MILANO IN COMUNE E CIVICA AMBIENTALISTA

MILANO
3-4 OTTOBRE 2021

1

La città di Milano e la Costituzione

La Costituzione Repubblicana assegna agli enti locali il ruolo di presidio sociale e di tutela dell'autonomia territoriale. Le riforme costituzionali di ieri e di oggi, stanno stravolgendo il dettato costituzionale, a favore di una sempre più marcata centralizzazione. Lo svuotamento del ruolo di controllo dei Consigli Comunali, la scomparsa delle Province a favore di enti di secondo livello non eletti dal popolo sovrano, la nascita delle Città Metropolitane in modo caotico e prive di risorse economiche, sono parte di una politica di svuotamento della partecipazione democratica.

“Milano in Comune” e le forze politiche/associative che la compongono, insieme alla Lista Civica Ambientalista, fanno della partecipazione promossa dalla Costituzione Repubblicana nata dalla resistenza antifascista, il proprio riferimento. Nell'applicazione dei suoi articoli, vi è la strada democratica della nonviolenza attiva che si fonda sulla democrazia reale e la partecipazione dei cittadini, per lo sviluppo economico della città e del superamento delle diseguglianze.

Milano in Comune e Civica Ambientalista, si battono affinché i valori dell'antifascismo, insieme al ripudio di ogni forma di razzismo e discriminazione di ogni genere, siano parte costitutiva e attiva dell'Amministrazione Comunale.



Milano e il lavoro

(Art. 1,3, 4, 35,36,37,38, 46 della Costituzione)

Milano è la capitale economica del paese, ma è anche la capitale del lavoro precario e non tutelato. Nella città moderna dei servizi di oggi, vi è nascosto, ma tollerato e accettato, il lavoro destrutturato senza paga di riferimento e senza orario. Una modernità che sa di antico a cui pensiamo Milano debba voltare le spalle. La pandemia e la grave crisi economica che ne è scaturita, hanno mostrato a tutti quanto effimero e diseguale fosse il modello economico sostenuto come “Modello Milano”.

Le lavoratrici e i lavoratori milanesi e dell’area Metropolitana e i ceti popolari hanno pagato in prima persona il “modello Milano”. Precarietà e lavoro non normato, servizi costosi, sanità semi privatizzata e quella pubblica inesistente nel territorio, case e affitti speculativi che sono stati sacrificati sull’altare dello sviluppo e in funzione della rendita immobiliare. Oggi le diseguaglianze sono più evidenti nelle famiglie popolari, l’accesso alla medicina per la salute dipende dal reddito, pure la DAD (didattica a distanza) non è la stessa di una famiglia borghese. Il reddito diventa discriminante fattiva, che noi pensiamo necessario cambiare.

“La Coalizione” si impegna a favorire lo sviluppo di buon lavoro e tutelarlo nella parità di genere e nei diritti sociali scritti nella Costituzione. Milano, includendo la sua area metropolitana, non deve privatizzare le proprie aziende partecipate, deve invece rafforzare il potere di indirizzo del sindaco e del consiglio comunale affinché esse pongano il baricentro sulla valorizzazione dei propri dipendenti e dei servizi alla cittadinanza.

Comune di Milano, ATM, A2A, SEA, MM, CAP, Scala e circuito culturale sono grandi centri di spesa pubblica: devono orientarsi a creare buon lavoro e devono essere un modello di legalità, trasparenza e partecipazione del cittadino-utente e non punti di mero profitto. Il lavoro a Milano deve tornare ad essere “bene comune”.

2

Esemplificativo degli interventi che abbiamo in programma è, dopo decenni di abbandono e trascuratezza, l’intervento sulla SOGEMI (ortomercato), perché torni un luogo di legalità e lavoro sicuro e centro di riferimento per l’agricoltura lombarda e nazionale, per quella di prossimità e per i mercati comunitari ed europei.

“La coalizione” si impegna per:

1. Ottenere una effettiva parità di genere e non discriminazione sessuale in tutti gli ambiti inerenti alle attività comunali sia gestite in proprio che in appalto o concessione.
2. L’uso massivo dello smart working (in prevalenza lavoro da casa) nato nell’emergenza, deve essere normato negli orari e nei mezzi con le organizzazioni sindacali a garanzia delle lavoratrici e dei lavoratori.
3. Valorizzare, nell’ambito di una riorganizzazione della macchina comunale rispettosa del principio della separazione fra i poteri di indirizzo e di esecuzione, la partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori comunali nell’assunzione dei processi decisionali.
4. Modificare il "Codice di comportamento" delle lavoratrici e dei lavoratori del Comune di Milano, che non può essere lesivo dei principi democratici di critica.
5. Valorizzare le migliaia di lavoratrici e lavoratori pubblici del Comune di Milano (diretti e nelle aziende): sono un patrimonio unico di saperi e professionalità, fermando le esternalizzazioni e ridando valore alle competenze interne.
6. Contrastare la precarietà del lavoro pubblico, anche tramite la stabilizzazione delle lavoratrici e dei lavoratori precari assunti con contratti a termine o altre tipologie contrattuali atipiche della Pubblica Amministrazione.



7. Proponiamo l'istituzione di una Commissione dedicata alla Sicurezza sul Lavoro all'interno del Comune e nei singoli municipi (questo, alla luce dell'esperienza maturata nel corso della penultima consiliatura), al fine di poter disporre di un monitoraggio più attento e capillare, in collaborazione con i sindacati e i corpi di polizia locale dedicati il cui organico deve, comunque, essere potenziato.
8. Contrastare la precarietà attivando in città, e proponendolo per l'area metropolitana, il salario sociale in assenza di reddito e di lavoro, un reddito minimo comunale costituito da un mix di accesso gratuito ai servizi comunali (per es. trasporti) e sostegno salariale.
9. Incrementare l'impegno e gli stanziamenti per servizi pubblici per l'impiego e la formazione in particolare per la riqualificazione in funzione dell'effettiva domanda di lavoro, con particolare attenzione alla formazione permanente e alla riqualificazione professionale per chi uscito dal ciclo produttivo e in età ancora lavorativa.
10. Costituire uno specifico servizio che verifichi il rispetto dei capitolati di appalto e degli affidamenti sia sotto il profilo della legislazione del lavoro che della qualità del servizio svolto, con particolare riferimento al mondo dei servizi e della cooperazione.
11. Attivare, negli ambiti delle proprietà comunali, nel rigoverno delle grandi aree (scali ferroviari, caserme) e nel riuso del patrimonio dismesso o in disuso spazi attrezzati per le imprese sociali, le associazioni culturali, le Onlus da dare in uso a prezzo "fuori mercato" per un tempo predeterminato, utile al loro decollo.
12. Trattare le "Pari Opportunità", cioè occuparsi di temi diversi finalizzati ad aumentare l'autonomia della persona disabile e, al contempo, accrescere le potenzialità del territorio per tutti i cittadini e le cittadine anche nel lavoro e garantire il credito agevolato a nuove imprese giovanili.
13. Opportunità di cooperazione economica internazionale per piccole e medie imprese: creare nella periferia della città metropolitana 4 o 5 strutture decentrate della Camera di Commercio, ciascuna dedicata permanentemente a un'area economica del mondo (per esempio, Cina, India, Mondo Arabo, Russia e Asia Centrale, Africa Subsahariana...) con corsi di lingua, di diritto societario ecc. orientati alla produzione, al commercio e al lavoro, coinvolgendo anche le persone immigrate che posso raccontare quali opportunità di cooperazione economica vedono con i loro Paesi d'origine.

Ambiente e mobilità

(Art. 9 della Costituzione)

Il nostro pianeta dovrà far fronte nei prossimi anni a cambiamenti climatici particolarmente negativi che porteranno ad un innalzamento eccezionale delle temperature medie e massime (soprattutto in estate), all'aumento della frequenza di eventi meteorologici estremi. Per contrastare questi avvenimenti è necessario l'impegno locale delle città poiché tra le cause vi sono le emissioni in atmosfera di CO2 prodotte da riscaldamento, raffrescamento, produzione e mobilità.

Recovery Plan

L'amministrazione Comunale ha avanzato la notevole richiesta al governo, per 5 miliardi e per 3 macro capitoli: trasporti, recupero delle case popolari, energia pulita e nuovo verde. Investimenti possibili per il potenziamento/completamento per le nuove linee e estensioni e risorse per nuovi progetti, recupero degli alloggi popolari e efficientamento energetico degli edifici, energia verde e progetti culturali. Sono investimenti che si integrano ai finanziamenti agevolati a fondo perduto del governo per gli edifici privati, scuole etc. Questi obiettivi saranno ovviamente realizzati principalmente dai privati e dai vari stakeholder, ma affinché non rimangano sogni nel cassetto è necessario risolvere due grandi ostacoli: da una parte il problema della conoscenza e sensibilizzazione e dall'altra la finanziabilità effettiva degli interventi.



Per incrementare l'uso di fonti rinnovabili proponiamo una autentica "Green economy comunale" promossa dal Comune in veste di facilitatore tra aziende private, artigiani, cooperative di giovani per promuovere iniziative innovative nel settore e per promuovere gruppi di cittadini-consumatori (GAS) per l'acquisto di pannelli solari; fino alla promozione della formazione nelle scuole.

Proposte per decarbonizzazione: efficienza energetica, aumento rinnovabili

- Costituzione dell'Assessorato all'Energia & Clima;
- Ampliare la diffusione degli sportelli Energia ai quartieri: si propone che il Comune di Milano diventi soggetto facilitatore per i privati ed i condomini, tramite lo Sportello Energia ed in rete con altri soggetti del territorio (imprese/ESCo: edilizia, impianti, servizi energia, rete CNA, ecc.) affinché possa essere garantito il necessario supporto alla cittadinanza/amministratori condominiali, imprese. PMI, ecc., nelle scelte per l'efficienza energetica e l'uso di fonti energetiche rinnovabili (informazione, coinvolgimento, partecipazione, strumenti, incentivi, sgravi, sostegno);
- Detrazione dai "tributi" comunali dei costi sostenuti per gli interventi di efficientamento energetico (oltre agli sgravi fiscali nazionali);
- Creazione di un Albo/registro dei professionisti qualificati che effettuano diagnosi energetiche, studi di fattibilità e progettazione integrata atta al risparmio energetico;
- Finanziamenti agevolati per interventi di efficienza energetica ed acquisto tecnologie da fonti rinnovabili; facilitazioni per l'accesso al credito; generazione di un plafond casa; tassi agevolati, garanzie fidejussorie; Creazione di un Fondo rotativo comunale;
- Innovazione dei sistemi decentrati di produzione di energia elettrica;
- Progettazione e creazione di "smart grid", secondo il modello di internet applicato all'energia;
- Oltre alla realizzazione obbligatoria di nuovi quartieri "nZEB", incentivare gli interventi di efficienza energetica in condomini/edifici esistenti qualora superino i limiti previsti dalla normativa (attraverso una progettazione integrata edificio-impianti);
- Promozione della cogenerazione, micro-cogenerazione, geotermia;
- Sostegno a soluzioni cooperative per gli inquilini (Gas dell'energia) che adottano pannelli solari da installare negli edifici o in luoghi opportuni vicini o di proprietà di enti o società disponibili all'affitto (tetti di capannoni, di supermercati, pensiline di stazioni ferroviarie etc.);
- Ampliamento dell'illuminazione pubblica utilizzando le tecnologie più avanzate sul fronte del risparmio energetico;
- Contrasto alla progressiva privatizzazione di A2A, orientandola verso l'innovazione e ricorso alle energie alternative.

Le azioni proposte nel PAES - Piano d'azione per l'energia sostenibile - sono il potenziamento dell'efficienza dei servizi di trasporto pubblico e favorire la mobilità sostenibile (ciclabile, elettrica, car sharing ...).

Noi aggiungiamo le seguenti

Proposte per la mobilità:

- Integrazione tariffaria del trasporto pubblico nell'ambito della Città Metropolitana, e nel lungo periodo sosteniamo l'obiettivo di renderlo gratuito, interamente finanziato dalla fiscalità generale.
- Area B a pagamento come area C (con modulazione tariffaria ed eventuali sgravi del caso; tutte le risorse ottenute orientate alla progressiva gratuità del trasporto pubblico)
- aumento progressivo della gratuità del mezzo pubblico: subito quest'inverno nei giorni di sfioramento dei limiti di inquinamento; progressivamente per i ceti meno abbienti fino a tendere



nell'arco di cinque anni alla totale gratuità degli abbonamenti al mezzo pubblico in città ed una forte riduzione degli abbonamenti per le tratte suburbane.

- Creazione ed organizzazione policentrica di isole pedonali e aree a velocità limitata.
- Formule di incentivazione alle forme di car sharing ecocompatibili: car/scooter sharing elettrico, bike sharing, bicibus e pedibus (quest'ultimo da organizzare in accordi tra il Comune e le associazioni) e sconti agli abbonati ATM per l'utilizzo dei servizi di sharing.
- Incentivazione alla sostituzione del parco auto privato o all'efficientemente energetico dell'edificio privato attraverso agevolazioni sul car sharing elettrico, l'abbonamento ai mezzi. Per gli edifici pubblici sfruttare il conto termico 2.0 (decreto 26/2/2016).
- Riorganizzazione e completamento dei percorsi ciclabili e favorire il parcheggio delle biciclette.
- Creazione di condizioni per cui tutti i mezzi di trasporto pubblico viaggino su corsie preferenziali.
- Valorizzazione e ampliamento del ruolo dei passanti ferroviari e integrazione informativa col sistema dell'ATM.
- Favorire i parcheggi di interscambio il più possibile vicino alle grandi arterie di comunicazione extraurbane. Istituzione di parcheggi gratuiti e/o agevolati per i possessori di abbonamenti metrotranviari.
- Istituire un tavolo permanente di confronto e risoluzione con le ferrovie su: fruibilità del servizio, inquinamento acustico, manutenzioni, gestione del patrimonio immobiliare e del territorio circostante, scali ferroviari, ecc.
- Messa in sicurezza dei fiumi interrati oggetto di esondazioni quali il Seveso, attraverso alla revisione completa dei piani attuativi attuali, che non considerano in alcun modo l'impatto ambientale nel parco Nord Milanese e nei comuni interessati.
- Interconnessione degli spazi verdi della città metropolitana (per esempio con piste ciclabili).
- Adeguamento, con la partecipazione della cittadinanza e degli utenti, dell'organizzazione oraria del trasporto pubblico con particolare analisi dei reali tempi di attesa e di esigenze nel periodo estivo e dei giorni prefestivi e festivi.
- Superamento delle barriere architettoniche nell'ambito del Trasporto Pubblico, affinché ognuno possa muoversi liberamente nello spazio cittadino e nelle zone limitrofe. Tutti i mezzi pubblici devono avere un accesso con pedana; al fine di garantire il trasporto a chi è impossibilitato istituire bandi e fondi ad hoc per agevolare l'utilizzo dei mezzi specialistici oggi spesso gravosi per molte famiglie.

Milano e il diritto alla casa

(Art 3 della Costituzione)

Il diritto all'abitazione è il diritto economico, sociale e culturale di ogni individuo ad un adeguato alloggio e riparo. E' citato nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (Art. 25) e rappresenta un tema cardine di giustizia sociale. Il costo delle abitazioni, a Milano, è esorbitante, sia per quanto concerne le locazioni che per quanto riguarda gli immobili in vendita. Lo scopo della politica è rendere i diritti accessibili a tutte e tutti, proponendo soluzioni attuabili attraverso una redistribuzione della ricchezza basata sul principio di uguaglianza.

La soluzione dell'emergenza casa per i settori popolari più deboli deve essere posta quale priorità dalla prossima amministrazione comunale. Negli ultimi tre anni l'attuale Giunta sostiene di aver recuperato circa 3.000 alloggi di edilizia residenziale pubblica di proprietà del Comune di Milano. Nel contempo, però, a fine settembre 2020 erano quasi 4.000 (per la precisione 3.983) gli alloggi di proprietà comunale che risultavano non assegnati, e se a questi sommiamo i quasi 6.000 (per la precisione 5.910) alloggi ALER non assegnati giungiamo al vergognoso numero di 9.893 immobili di edilizia residenziale pubblica che Comune di Milano e Regione Lombardia (tramite ALER) non sono stati in grado di mettere a disposizione delle decine di migliaia



di famiglie milanesi bisognose di una soluzione abitativa economicamente sostenibile. Considerando che gli alloggi ERP (Edilizia Residenziale Pubblica) sono, nel Comune di Milano, 57.765 tra alloggi ALER e alloggi comunali, ci troviamo di fronte ad oltre il 17% di patrimonio pubblico inutilizzato. Un vero e proprio danno erariale di cui qualcuno dovrebbe rendere conto.

La scelta del Comune di Milano di affidare il proprio patrimonio di edilizia residenziale pubblica alla gestione di MM S.p.a. poteva rivelarsi una scelta gestionale positiva, ma, al momento, molte delle legittime aspettative dei cittadini sembrano andare deluse. Ad oggi non si è, difatti, evidenziata una radicale svolta operativa. Una svolta che avrebbe potuto avere anche un'influenza indiretta sugli alloggi di proprietà ALER (la cui gestione è posta sotto il controllo dell'amministrazione regionale). Inoltre le OO.SS. degli inquilini lamentano una difficoltà, nel rapportarsi con MM, addirittura superiore rispetto al ALER.

Proponiamo che la prossima amministrazione comunale si renda interprete, nei confronti del Governo nazionale, della necessità che una percentuale non indifferente dei fondi del recovery plan sia destinato ad un imponente piano di ristrutturazione del patrimonio di ERP, in quanto, oltre al problema della mancata assegnazione di tutti gli alloggi disponibili, è sotto gli occhi di tutti lo stato di degrado in cui versano numerosi caseggiati "popolari". Non è accettabile che nella Milano città "vetrina" internazionale vi sia chi vive in condizioni alloggiative vergognose.

Con l'interruzione del blocco degli sfratti per morosità si determinerà, nella nostra città, una situazione di vero e proprio allarme sociale. In assenza di politiche finalizzate ad aumentare il numero di alloggi di ERP saranno migliaia le famiglie milanesi a trovarsi senza casa. E' fondamentale che si cerchi di trovare delle soluzioni temporanee ed emergenziali che possano permettere di avere il tempo necessario per dare vita a quello che si dovrà chiamare un vero e proprio "Piano Casa". Purtroppo è dai tempi di Fanfani che nel nostro Paese non si è più ritenuto di mettere al centro dell'agenda politica il "diritto all'abitare".

E' auspicabile che in materia di politiche abitative la prossima amministrazione comunale debba operare una svolta significativa per poter andare incontro alle legittime aspettative delle fasce più deboli della popolazione milanese che percepiscono, correttamente, la casa quale un bisogno fondamentale ancorché prima che un semplice diritto. Va verificata la messa in atto dei "PEBA" ("Piani per l'Eliminazione delle Barriere Architettoniche - art. 32, comma 21 della legge n. 41/1986 e art. 24, comma 9 della legge n. 104/1992); dove è possibile, cercare di abbattere le barriere in un lavoro trasversale con enti privati o pubblici cercando soluzioni a lungo termine.

Risorse.

Proponiamo che la futura amministrazione comunale si faccia carico di richiedere un innalzamento della c.d. "cedolare secca" (attualmente al 21%) di almeno un paio di punti percentuali da destinare ai singoli Comuni affinché siano finanziati interventi volti all'incremento della disponibilità di alloggi pubblici.

L'intervento di qualsivoglia gestore degli alloggi di proprietà comunale dovrà essere sostenuto dalla messa a disposizione di adeguate risorse economiche pubbliche. Si dovrà prevedere l'esenzione totale dell'IMU per gli alloggi popolari. L'obiettivo primario della futura amministrazione dovrà essere quello di azzerare nell'arco temporale di massimo un anno il numero di alloggi di proprietà comunale attualmente sfitti, in quanto non assegnabili perché necessitanti opere di ristrutturazione/adequamento impianti. Il costo preventivato per ogni singolo alloggio per porlo in condizioni di poter essere assegnato ammonta a circa Euro 15.000,00. Per condurre a termine la ristrutturazione degli oltre 4 000 alloggi ancora ad oggi sfitti dovrà, pertanto, essere stanziato un importo di circa 60 milioni di Euro.

Il cruciale intervento di ristrutturazione degli alloggi sfitti dovrà accompagnarsi a un grande piano di manutenzione ordinaria e straordinaria. Ciò potrà permettere di riattivare una consapevole partecipazione dei vari comitati inquilini, i quali devono diventare i veri custodi del bene pubblico, migliorando il decoro delle nostre periferie e la qualità della vita. Una politica di corretta manutenzione è il



necessario presupposto per ridurre al minimo la morosità degli inquilini nel pagamento di canone e spese, determinando in tal modo un corretto flusso normale di pagamenti.

E' necessario che il Comune di Milano aumenti significativamente lo stanziamento ordinario di fondi, ammontante a pochi milioni di Euro, attualmente stanziati su base annua e profondamente inadeguati. Il Comune di Milano dovrà, inoltre, chiedere che Regione Lombardia porti la quota del proprio bilancio destinata alla gestione e ristrutturazione degli alloggi ALER di ERP ad almeno il 2%. Chiediamo con forza che il Comune sia autorizzato a derogare al patto di stabilità attivando i mutui necessari alla costruzione di almeno 3.000 nuovi alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica.

L'housing sociale si è rivelato un ottimo sistema per "regalare" terreni pubblici (e/o volumetrie) ad investitori privati, dimostrandosi una misura del tutto insufficiente per andare in contro al fabbisogno abitativo delle classi non abbienti. Tutte le eventuali nuove costruzioni dovranno, pertanto, essere a canone sociale e non in social housing.

Espansione del microcredito.

Proponiamo che venga attivata una potente molla di microcrediti, garantiti dal Comune di Milano, per ampliare una complessiva politica per la casa e ciò in chiave puramente integrativa e non sostitutiva dell'intervento pubblico. L'assegnazione di alloggi in stato di fatto non può tradursi in una misura che vada a penalizzare coloro che non hanno le possibilità economiche di anticipare somme di denaro per effettuare i lavori indispensabili all'assegnazione. Il rispetto della graduatoria di assegnazione deve essere ferreo, ad eccezione delle sole assegnazioni in deroga. Nel caso in cui l'avente diritto non abbia la possibilità economica di anticipare gli importi per i lavori di ristrutturazione minima, dovrà essere il Comune a farsi promotore e garante dell'ottenimento di prestiti a basso tasso d'interesse da parte degli istituti di credito. Gli importi così ottenuti dovranno essere restituiti dall'assegnatario che li potrà decurtare dai canoni dallo stesso dovuti.

7

Le occupazioni abusive: la spia di un dramma sociale non affrontato.

La presenza di quasi 10 mila alloggi pubblici sfitti sul territorio milanese spiega ed è causa prima del fenomeno delle occupazioni abusive. Se le Istituzioni negli ultimi anni non hanno risposto al bisogno di un alloggio da parte della cittadinanza maggiormente svantaggiata economicamente non ci si può poi lamentare se c'è chi, in comprovato stato di necessità, decida di occupare un appartamento colposamente lasciato sfitto. Le occupazioni abusive sono la spia dell'assenza di una politica della casa pubblica e di un dramma sociale di migliaia di cittadini che ci si rifiuta colpevolmente di affrontare. Una seria politica della casa dovrebbe prevedere l'immediato ripristino e assegnazione degli alloggi vuoti e in stato di abbandono, nonché adeguati investimenti pubblici a sostegno dell'affitto. Proponiamo che il Comune di Milano dia immediata applicazione al Protocollo di intesa, firmato, nell'ormai lontano 3.12.2012, con le OO.SS. e sospenda nel frattempo ogni operazione di sgombero, quantomeno nei confronti delle famiglie dove siano presenti minori, anziani o disabili. A Milano ci sono famiglie di occupanti che risiedono negli alloggi ERP da oltre un decennio, è giunta l'ora di verificare chi ha ancora i requisiti reddituali per poter vedersi assegnato un alloggio pubblico e, in tal caso, si deve procedere ad una regolarizzazione contrattuale. Attualmente che è "abusivo" si vede richiedere un'indennità di occupazione altissima, incompatibile con le proprie condizioni economiche, determinando, pertanto, la mancata corresponsione di qualsivoglia importo. La regolarizzazione consentirebbe di poter prevedere, per la maggior parte delle attuali 3.876 occupazioni "consolidate", un canone determinato secondo le fasce di reddito previste dalla legge regionale in vigore. Così facendo, fatte salve le doverose misure di tutela sociale, si potrà procedere con la riscossione di quanto effettivamente dovuto.

Contemporaneamente va contrastato radicalmente il fenomeno del "racket delle case popolari" che si concretizza in "assegnazioni" di alloggi da parte di associazioni criminali che speculano sul bisogno delle persone facendo occupare (ed in alcuni casi consegnando addirittura le chiavi degli alloggi) dietro compensi in denaro che possono essere "una tantum" o tramutarsi in veri e propri "affitti". Al verificarsi di tali fattispecie le forze dell'ordine dovrebbero rispondere con la massima severità nei confronti dei membri di



tali organizzazioni criminali, segnalando al contempo le famiglie occupanti affinché siano svolte le opportune indagini sull'eventuale effettivo stato di bisogno delle stesse per affidarle, ove si rendesse necessario, ai servizi sociali. In ogni caso le occupazioni gestite dal "racket delle case popolari" non potranno essere in alcun modo tollerate.

Una tutela necessaria per chi è affetto da disabilità.

A Milano chi è affetto da disabilità spesso è ulteriormente penalizzato nel suo diritto di vedersi assegnato un alloggio ERP. Pur essendo in posizione "utile" per poter giungere all'agognata assegnazione, frequentemente si vede "scavalcato" in quanto l'alloggio disponibile presenta barriere architettoniche incompatibili con un'assegnazione a chi è affetto da disabilità motoria. Ancora oggi, nella nostra città, sono troppo poche le abitazioni di ERP che consentano di poter essere assegnate anche a chi non può camminare e muoversi liberamente. A differenza di quanto non è stato fatto in passato si dovrà provvedere ad adeguare tutti gli alloggi che si renderanno disponibili, o quantomeno quelli situati al piano terra, affinché possano essere assegnati, in via prioritaria, alle persone affette da disabilità motoria. Si dovranno richiedere fondi appositi al Governo nazionale, in quanto "parlare" di inclusione sociale non è sufficiente perché l'inclusione deve essere perseguita attraverso apposite politiche che consentano ad ogni persona la possibilità di vedere riconosciuti i propri diritti.

Alienazioni immobiliari.

L'obbiettivo strategico è quello di una forte riduzione della lista d'attesa per un alloggio di Edilizia Residenziale Pubblica. Conseguente il Comune di Milano (utilizzando fondi propri, regionali, governativi ed europei) dovrà aumentare la propria dotazione immobiliare e nessuna alienazione dovrà essere prevista. Non si dovrà, inoltre, estromettere alcun alloggio dalla destinazione di Edilizia Residenziale Pubblica e dovrà essere una struttura comunale ad avere il pieno controllo di qualunque assegnazione. Si dovrà, inoltre, affrontare il tema di chi ha superato i limiti di legge per godere dell'assegnazione di una casa popolare ma non intende rilasciare l'alloggio.

8

Una nuova fiscalità per le politiche abitative: chi ha di più dia di più.

Non è tollerabile che a Milano vi siano decine di migliaia di appartamenti privati invenduti o sfitti. Il Comune di Milano dovrà pretendere dal Governo nazionale che venga ridata agli enti locali ogni decisione sulla tassazione degli immobili. Solo così sarà possibile operare sulla leva fiscale in forma diversificata, per aumentare la disponibilità degli alloggi in affitto convenzionato. Attraverso la leva della tassazione si stimolerebbero i proprietari alla cessione degli immobili in regime di affitto concordato al Comune, il quale potrebbe procedere all'assegnazione di detti immobili secondo criteri correlati alla necessità e all'urgenza dei residenti. Assegnando immobili già esistenti e costruiti per il mercato privato si eviterebbe la ghettizzazione delle fasce più deboli, fenomeno che si realizza ogni qual volta che si progettano e realizzano grandi agglomerati di case popolari in aree periferiche della città, lontano dal centro e dai palazzi delle istituzioni. Inoltre si limiterebbe il consumo di suolo.

Contrasto alla povertà, proposta per i senzatetto.

Secondo l'ultimo censimento dei senza dimora nel 2018 il numero di senzatetto e clochard in strada, a Milano, era pari a 2.600 persone, di cui 580 in strada e più di 2.000 in strutture di accoglienza notturna. Se questi sono i numeri non dovrebbe essere difficile, per una città come Milano, trovare loro una sistemazione dignitosa. Con lo scoppio della pandemia è divenuto ancora più urgente fare in modo che tutti abbiano accesso ad un luogo in cui vivere nel rispetto delle norme di distanziamento sociale ed igienico sanitarie.

A Milano si può.

Per i motivi sopra esposti, durante la fase acuta della pandemia di Covid-19, abbiamo presentato una mozione per chiedere all'amministrazione comunale milanese di mettere a disposizione dei senzatetto tutti



gli edifici di edilizia popolare sfitti e gli edifici del patrimonio pubblico non utilizzati. Non avere un alloggio idoneo in cui vivere deve essere considerata una condizione inaccettabile per definizione, che nessuno dovrebbe essere costretto a subire, per ovviare alla quale servirebbero soluzioni immediate e straordinarie.

Un'unica gestione pubblica per gli immobili dell'area metropolitana.

Riteniamo che la Città Metropolitana dovrebbe, in prospettiva, assumere le funzioni attualmente svolte dall'ALER grazie ai fondi ad essa destinati dalla Regione. Non vi è motivo alcuno affinché due cittadini milanesi si trovino con due gestioni distinte dei propri alloggi di edilizia residenziale pubblica.

A tal fine solo una forte, trasparente e dimostrata capacità di risanamento del proprio patrimonio immobiliare da parte del Comune di Milano, da avviarsi sin dal primo anno della futura consiliatura, potrà permettere di affrontare l'elezione diretta degli organi della Città Metropolitana, con il credibile obiettivo di ottenere il passaggio degli immobili di proprietà ALER sotto il controllo e la gestione degli organi designati dalla Città Metropolitana. Un unico gestore per tutti gli immobili di edilizia residenziale pubblica siti sul territorio della Città Metropolitana è un obiettivo di giustizia sociale, che si può concretizzare solo attraverso la parità di trattamento, da perseguire con forza e determinazione.

Per un nuovo, diverso, partecipato e trasparente sviluppo urbanistico della città

(Art. 44 della Costituzione)

La ratifica degli Accordi di Programma sugli "scali ferroviari" e la dichiarazione di interesse pubblico sulla proposta di realizzazione del nuovo stadio di San Siro, con tutto il dibattito che ne è conseguito, hanno messo in evidenza modelli di pensiero e di sviluppo alternativi nella città e una richiesta (del tutto disattesa) da parte della cittadinanza di poter partecipare in maniera attiva ai processi decisionali. La trasformazione delle Ferrovie dello Stato in società di diritto privato, ha tolto alla città di Milano, che già partecipa al bilancio dello Stato in termini sicuramente onerosi, l'opportunità di gestire liberamente e senza vincoli il suo futuro urbanistico. Infatti, la scelta di trattare le aree degli "scali ferroviari", come una qualsiasi trattativa tra ente e privati, è stata una scelta politica e non tecnica. La relazione avrebbe dovuto essere tra Governo e Comune di Milano. Si è trattato di una scelta dannosa per la città, accompagnata dalla incomprensibile decisione di non prevedere appieno neppure la quota a canone sociale proporzionalmente ripartita fra i sette scali.

Il progetto del nuovo stadio è il pretesto per giustificare il superamento delle norme del PGT mediante la realizzazione di volumetrie residenziali e commerciali che nulla hanno a che vedere con il reale interesse degli abitanti oltre al fatto che un intero parco pubblico di oltre 5 ettari verrà distrutto. Vi è inoltre un problema di trasparenza e competenza nella composizione e nelle decisioni in seno alla Commissione Paesaggio e più in generale in tutti quegli organi che devono assumere decisioni su progetti e concorsi.

Per questo proponiamo un ri-orientamento generale valido per gli "scali ferroviari" come per le altre aree interessate alla riqualificazione od intervento.

- 1) Rivedere il più rapidamente possibile un nuovo PGT improntato ai principi dell'immediato azzeramento del consumo di suolo, anche all'interno del Tessuto Urbano Consolidato e della realizzazione effettiva di 44 mq/abitate nelle trasformazioni urbane del già urbanizzato, ponendoli in carico alle proprietà fondiarie di quelle aree.
- 2) Rivedere il più rapidamente possibile il Regolamento Edilizio, introducendo norme specifiche - che tutelino i quartieri e le aree a ridosso dei parchi dalla edificazione di edifici a torre incompatibili con il contesto,



- Che favoriscano la depavimentazione della città, aumentando, nelle ristrutturazioni con sostituzione edilizia e nelle nuove costruzioni, la superficie minima filtrante dal 10% al 30%
- 3) Rigettare ogni progetto relativo al nuovo stadio che non preveda la sola riqualificazione dell'impianto esistente e autorizzare eventuali volumetrie connesse alla sua riqualificazione solo dopo averne valutato la piena rispondenza ai reali bisogni del quartiere e più in generale della città
 - 4) Il Comune di Milano deve tornare ad essere l'attore principale del proprio sviluppo, la progettazione urbanistica delle grandi trasformazioni non può essere affidata solo ai proponenti proprietari delle aree ma deve essere orientata con efficienza ed efficacia da chiare e circostanziate scelte non solo di carattere politico ma anche tecnico con il preciso indirizzo di massimizzazione dei vantaggi per l'interesse pubblico. A tale scopo è fondamentale creare una struttura di progettazione e gestione dei progetti di sviluppo della città controllata dal Comune di Milano
 - 5) Aumento degli oneri di urbanizzazione in maniera selettiva e tale da captare le plusvalenze generate da interventi edilizi di maggior valore immobiliare.
 - 6) Applicare a tutte le grandi trasformazioni urbane la messa in carico di adeguati spazi pubblici realizzando in luogo quelli di verde e servizi di quartiere (26,5 mq /abitante) e "perequando" le quantità edificatorie ammesse con le proprietà dove dovranno realizzarsi i grandi parchi (Goccia/AEM EX Gasometri, ex Piazza d'Armi, Parco Sud, Parco Martesana, ecc.) e i grandi servizi territoriali (dopo Expo, ex Magazzini militari di Baggio, ecc.) per altri 17,5 mq/abitante. Per ottenere ciò è necessario procedere con Accordi quadro complessivi anche dove il PGT attuale consente interventi frazionati area per area (ex caserme, ecc.).
 - 7) Impegno a non utilizzare la prassi di Varianti al PGT con "determine dirigenziali". Andranno incentivate le "perequazioni", così da tutelare la permanenza dei vincoli di destinazione pubblica
 - 8) Destinare il contributo commisurato al costo di costruzione (4-6% del costo medio dei nuovi edifici e delle ristrutturazioni), oggi disperso nei rivoli del bilancio corrente, al "risanamento del patrimonio edilizio pubblico esistente e degradato" (scopo primario per cui fu istituito dalla L. 10/77 "Bucalossi", ex sindaco di Milano e poi ministro dei LL.PP.), con priorità assoluta all'edilizia economico-popolare.
 - 9) Stabilire criteri trasparenti e partecipati per la definizione dei componenti della Commissione Paesaggio e di tutti gli organi decisionali in merito a progetti e concorsi. I membri devono operare in assenza anche di potenziali conflitti di interesse e pertanto si propone siano scelti fra coloro che non svolgano anche parte della propria professione nella provincia di Milano o abbiano cariche di qualsiasi titolo negli Albi Professionali della provincia di Milano. Essi devono inoltre essere scelti con criteri di trasparenza e con processi partecipativi. E' da escludere la nomina diretta da parte del Sindaco e dei Presidenti dei relativi ordini professionali.

Olimpiadi 2026: opportunità o una minaccia?

Con insistenza il post pandemia viene presentato con le Olimpiadi "green" e sostenibili a zero impatto sulle casse pubbliche e da qui il "magnifico masterplan" di Porta Romana. La realtà che impatta sui territori milanesi, strutture relative e villaggi olimpici, appare lontana dagli impianti e piste di gara. Noi sappiamo bene che le opere realizzate per le Olimpiadi e i cantieri relativi, non saranno a impatto zero su territori e consumo di suolo. Con il Recovery Plan in arrivo con quasi 35 miliardi di euro nella sola Lombardia, di cui l'Amministrazione Regionale vuole indirizzare le attività prevalentemente in infrastrutture e opere viabilistiche (1/3 del totale), le Olimpiadi 2026 si presentano sotto i più cattivi auspici dal punto di vista ambientale.



La storia delle Olimpiadi, in tutte i paesi dove si sono tenute, è quella di un devastante aumento dei costi rispetto ai progetti iniziali, infatti a fine 2020 la stessa Fondazione Milano Cortina, dichiara che i costi sono già lievitati a 1,5 mld e senza contare gli investimenti in centinaia di milioni di Regione Veneto e Lombardia. Due miliardi di euro a preventivo per le strutture e senza calcolare le strade, infrastrutture e trasporti. Ritenere le Olimpiadi 2026 una grande opportunità, senza tenere in considerazione la necessaria analisi post-pandemia, è oggi non solo azzardato ma pericoloso. È doveroso rivedere il “Modello Milano” basato sugli eventi effimeri e attrazione turistica del “mordi e fuggi” che ha generato benefici per pochi e svantaggi per molti, con la precarizzazione accentuata del lavoro e un modello economico fragilissimo alla prova delle grandi crisi.

Come per Expo 2015 i benefici saranno per i “soliti noti” e occorre un ripensamento profondo delle politiche fin qui seguite.

Milano per la difesa dei beni comuni: territorio, cibo, acqua

Milano, con il suo vasto territorio del Parco Sud, costituisce il secondo comune agricolo d'Italia. Nel contempo il Comune possiede MM, Milano Ristorazione, è il maggiore azionista di CAP, con Brescia è anche il maggior azionista di A2A, che cura lo smaltimento dei rifiuti di Milano e di Brescia, la produzione energetica di Milano e il teleriscaldamento di Brescia. Per questo si possono porre le condizioni per orientare in modo virtuoso il futuro delle città e della sua cittadinanza, preservando territorio, cibo e acqua pubblica.

Milano: tutelare, riscoprire e trasformare la sua vocazione agricola

Riteniamo che debbano essere create le condizioni di una trasformazione dell'attuale modello agricolo industriale, che ne costituisce la prevalente caratteristica con le sue monoculture e gli allevamenti intensivi, in direzione di una progressiva agrobiodiversità (condizione ineludibile per praticare la sovranità alimentare), reintroducendo colture abbandonate (a partire dalla frutticoltura e dalla orticoltura, dal frumento, ecc.) e allevamenti ecosostenibili. Milano sia un modello ed il suo territorio diventi sperimentazione di tali “buone pratiche”. Proponiamo forme di incentivazione verso un modello agricolo orientato alla sostenibilità ambientale (il 40% dei cambiamenti climatici sono dovuti all'agricoltura industriale e alla sua catena indotta), pena il progressivo abbandono delle attività agricole dal territorio con anche la loro funzione di presidio del territorio stesso. Vanno create e sostenute le esperienze autorganizzate del consumo critico, che devono sempre più muovere nella direzione di strutturare le filiere agroalimentari ecosostenibili. Nel rispetto della Costituzione (art.44: Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del territorio e di stabilire equi rapporti sociali la legge impone vincoli e obblighi alla proprietà terriera privata...) proponiamo:

- Una buona pianificazione delle coltivazioni, evitando sovrapproduzioni e sprechi
- Demercificazione del cibo e applicazione di prezzi trasparenti
- Sostegno alle filiere alternative e di autorganizzazione dei cittadini (GAS)
- Apertura di centri di raccolta e distribuzione di merci a km zero con l'utilizzo dei Mercati Comunali
- Indirizzare la domanda di ristorazione pubblica verso la produzione agricola biologica locale così da essere da incentivo alla trasformazione produttiva.

Milano sede mondiale dell'acqua

È nostra ferma intenzione tutelare l'acqua pubblica in osservanza della volontà popolare espressa nel referendum del 2011. L'acqua pubblica è un bene che va tutelato contro ogni interesse privatistico e il Comune di Milano possiede le principali fonti di approvvigionamento e distribuzione dell'acqua pubblica. Milano ha tutti gli strumenti per implementare una politica pubblica ad ampio raggio, che persegua obiettivi cruciali e ambiziosi quali ad esempio:



- unire i servizi idrici dell'area metropolitana milanese (MM e CAP) in un'unica azienda pubblica;
- chiediamo che la gestione dell'acqua della Città Metropolitana venga affidata ad una NUOVA UNICA AZIENDA PUBBLICA, controllata dai Comuni, in cui sia prevista la PARTECIPAZIONE della cittadinanza, delle lavoratrici e dei lavoratori agli organi decisionali,
- definirne l'ambito attorno al bacino Lambro-Seveso-Olona; mettere in sicurezza l'acqua dai decreti del governo e opporsi alla regionalizzazione dei servizi;
- concentrare l'azione di A2A sul territorio, mantenendo fermo il controllo maggioritario dei soci pubblici; definire una politica energetica democratica di solarizzazione della città a cominciare dalle case popolari e dal loro risanamento; favorire la rimunicipalizzazione della gestione dei rifiuti milanese;
- definire una carta dell'acqua e dei servizi pubblici ridando ai Comuni minori la partecipazione e un ruolo di gestione.

Legalità e buona amministrazione

La lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata, è parte integrante di ogni serio progetto di buona amministrazione. L'istituzione della Commissione Antimafia comunale ha certamente consentito un monitoraggio attento delle infiltrazioni malavitose, ma molto resta da fare per affermare il pieno diritto delle cittadine e dei cittadini a vivere in contesti urbani e sociali dove siano escluse le azioni della criminalità mafiosa. Preservare l'Amministrazione pubblica da ogni infiltrazione mafiosa e di corruzione, è uno dei nostri obiettivi principali, insieme alla denuncia attenta delle contaminazioni negli affari e alla promozione informativa sui fenomeni nascosti come racket ed usura.

Democrazia partecipativa

Con l'istituzione dei Municipi e l'introduzione, nello Statuto comunale, dei referendum abrogativo e propositivo Milano ha fatto certo un passo avanti nella direzione della democrazia diretta e partecipativa. Ma questo processo di apertura alla partecipazione delle cittadine e dei cittadini ha rappresentato solo una vuota promessa, in quanto si è trasformata in forme più di marketing propagandistico mentre il Consiglio Comunale (che rappresenta la cittadinanza che lo ha eletto) deve darsi, ogni giorno di più, il ruolo di facilitatore della partecipazione e mai assumere una posizione da antagonista rispetto alla cittadinanza e alle sue richieste.

MODIFICHE DA APPORTARE ALLO STATUTO:

- Continuare sul cammino già intrapreso, riducendo ulteriormente gli impedimenti alla consultazione diretta delle cittadine e dei cittadini.
- Includere nello Statuto la norma per il "Bilancio Trasparente e leggibile", affinché il bilancio preventivo e consuntivo sia leggibile nei capitoli di spesa dal cittadino.
- Dopo l'approvazione di PGT e delibere di particolare impatto sui quartieri e città, deve essere lasciato un tempo determinato durante il quale, oltre alle osservazioni (PGT) previste dalla legge, siano attivate forme di consultazione comprendendo anche il pronunciamento diretto delle cittadine e dei cittadini.
- Estendere la facoltà di autenticare le firme anche ai membri del comitato promotore dei referendum, sotto loro responsabilità civile e penale.
- Incentivare al massimo l'uso delle piattaforme digitali.
- Ridurre il numero di firme necessarie per esercitare l'iniziativa popolare nei 9 Municipi.
- Rimodulare il quorum di partecipazione per la validità dei referendum in relazione alla effettiva partecipazione al voto alle ultime elezioni comunali.



Allargamento verso altre forme partecipative delle cittadine e dei cittadini

Istituire nuovi strumenti di partecipazione, agevolando l'espressione di idee, suggerimenti, necessità e priorità che emergano dalle cittadine e dai cittadini. Rendere più trasparente l'operato del Consiglio Comunale e della Giunta; dotare gli utenti delle Aziende partecipate di mezzi per proporre migliorie, denunciare disservizi e controllare la gestione delle stesse. Istituire commissioni di utenti che possano: controllare l'operato delle società partecipate che erogano servizi diretti alle cittadine e ai cittadini (A2A, ATM, MM), denunciare i disservizi e proporre migliorie. Affinché il ruolo di tali commissioni sia effettivo, occorre attribuire loro una funzione che non sia esclusivamente consultiva, ma che metta alla pari, nelle decisioni, il Comune, la Società e gli utenti.

Il ruolo delle società partecipate dal Comune (A2A, ATM, MM) è fondamentale, soprattutto per condurre bene un'effettiva transizione ecologica sul territorio del Comune e della Metropoli. Ci opponiamo alla spinta finanziaria per esternalizzare dal nostro territorio la priorità degli interventi, e proiettare A2A, ma non solo, ad essere una piccola multinazionale. La scelta di conferire i beni più preziosi di A2A, la generazione dell'energia idroelettrica e i suoi 2,4 milioni di utenti, in una società esterna con la finanziaria francese Ardian, in quanto forte socio di minoranza, va in questo senso. Questo dannoso percorso viene svolto senza alcuna regola democratica, non permettendo al Comune, in quanto socio di maggioranza, di decidere sulle scelte strategiche degli investimenti. L'esautoramento del Consiglio Comunale impone, come correttivo alla delega di controllo data al Sindaco, che il Consiglio nomini persone incaricate che ricoprano un ruolo di controllo nei CdA delle partecipate.

Compito di queste persone delegate dal Consiglio sarà anche quello di istituire nuovi strumenti di partecipazione, agevolando l'espressione di idee, suggerimenti, necessità e priorità che emergano dalle cittadine e dai cittadini. Rendere più trasparente l'operato delle partecipate, dotando gli utenti delle aziende partecipate di mezzi per proporre migliorie, denunciare disservizi e controllare la gestione delle stesse.

Spazi sociali e collaborazione attiva della cittadinanza

Noi pensiamo necessario mettere in relazione in forma innovativa gli spazi sociali, i beni comuni e la collaborazione attiva della cittadinanza e cambiare il modello burocratico sin qui seguito dei "bandi", che inevitabilmente premia operatori e allontana la cittadinanza attiva. Intendiamo sostenere e promuovere la valorizzazione di spazi fisici legali offerti alla cittadinanza attiva nelle molteplicità di forme che questa assume nella città.

È necessario che l'Amministrazione si orienti verso spazi sociali importanti e riconosciuti per il loro valore sociale, ad una diretta gestione comunale, con un uso collettivo totalmente gratuito.

La gratuità totale per gli organismi di base di cittadinanza attiva è fondamentale per ricreare nuovi spazi democratici e di cultura giovanile. Per questo si deve prevedere una gestione comunale "molto leggera", quasi solo di suddivisione condominiale, affidando la responsabilità della gestione agli organismi che vi partecipano e che si devono storicamente accreditare, dimostrando una corretta gestione. Si deve prevedere che siano attrezzati dal comune spazi articolati, che vedano piccoli spazi riunione, spazi medi e un'area ampia per feste, con la legalizzazione per farle, ma la gestione affidata a chi prenota lo spazio. Nella sostanza l'aggregazione giovanile a "basso costo" deve potersi realizzare in strutture offerte gratuitamente dall'Amministrazione Comunale che, una volta attrezzato lo spazio, deve avere costi di gestione minimi.

Il bilancio partecipativo

Il bilancio partecipativo è introdotto come una forma pubblica di partecipazione relativa all'impostazione del bilancio di previsione comunale e alle sue priorità. Tramite tale forma di partecipazione l'amministrazione



comunale promuove la trasparenza e l'assunzione di responsabilità tanto per le spese pubbliche quanto per le possibilità di risparmio. L'attuazione deve essere disciplinata con apposito regolamento comunale.

Il bilancio di genere

Da realizzarsi a partire dal settore lavoro e sviluppo economico e dal settore salute, servizi sociali ed educativi. Il bilancio di genere, in quanto documento di bilancio che analizza e valuta in un'ottica di genere gli impegni economico-finanziari del Comune, mette in evidenza le scelte politiche del Comune stesso rispetto alle donne e agli uomini. Esistono differenze tra donne e uomini per quanto riguarda le esigenze, le condizioni, le opportunità di vita, di lavoro e di partecipazione alle decisioni, per cui politiche pubbliche indifferenziate incidono diversamente su donne e uomini senza che nessuno/a prenda coscienza di tali fenomeni. Il bilancio di genere, proprio perché impone un'analisi preventiva per genere della composizione della popolazione e delle differenti esigenze nella domanda di servizi, consente di adeguare l'offerta, rendendo l'azione di governo più efficiente, e soprattutto più efficace in termini di risposta ai bisogni effettivi. Ad es. se aumentano gli stanziamenti a favore dell'infanzia, con più asili nido, scuole materne e attività educativo/formative dopo l'orario della scuola dell'obbligo, si espande il tempo per i genitori e soprattutto migliorano le loro condizioni di vita e le loro possibilità di lavoro.

Osservatorio comunale autonomo per valutare le politiche pubbliche

Proponiamo la creazione di un Osservatorio comunale che raccolga e diffonda informazioni sui risultati e sui processi di sviluppo delle politiche pubbliche, che valuti il grado di approssimazione agli obiettivi e ai risultati previsti nei programmi elettorali; che includa meccanismi di partecipazione delle cittadine e dei cittadini che desiderino collaborare alla valutazione; che proponga, includendo la cittadinanza, nuove politiche emerse dal processo di valutazione.

Nuove municipalità e Città Metropolitana

La Città Metropolitana vive oggi tutte le difficoltà di un ente non definito, privo di elezione diretta e popolare dei suoi ristrettissimi organismi. Senza un adeguato finanziamento e legge governativa per l'elezione popolare, è destinato alla paralisi e con essa alla messa in discussione di centinaia di dipendenti pubblici. L'attuale funzionamento, oltre che fortemente accentrato, sta distruggendo competenze decennali, funzioni e ruoli fondamentali per la tutela dell'ambiente e del patrimonio pubblico. Mentre, al contrario, come avviene nelle grandi metropoli europee, l'alternativa strategica alla spinta capitalistica alla valorizzazione del centro, sacrificando i ceti popolari, è proprio un ruolo potente affidato a una Città Metropolitana, che sia centro del potere decisionale sulla pianificazione dello sviluppo.

Questo vuole dire da una parte un nuovo ruolo delle 9 Municipalità, da affiancarsi come funzioni di base ai comuni dell'hinterland. Ma dall'altra si ha la necessità di un forte trasferimento di poteri dalla Regione, ma anche da Comune centrico, alla Città Metropolitana, in quanto entità istituzionale che governerà 3,5/4 milioni di cittadine e cittadini. Solo trasferendo le decisioni strategiche, prima tra tutte i percorsi delle metropolitane, in una sfera più ampia, si può immaginare uno sviluppo più armonico, dove siano considerati anche gli interessi del 95% della popolazione.

Le nuove Municipalità milanesi, nate per consentire l'elezione diretta del sindaco metropolitano, devono poter disporre di poteri certi e definiti. La sovrapposizione di poteri con il comune, oltre ad appesantire enormemente la macchina burocratica nel definire le risposte alle istanze sociali, rischia di screditare e rendere impraticabile la prima linea di confronto tra istituzioni e cittadinanza. Un effettivo trasferimento di poteri nelle nuove municipalità potrebbe essere l'occasione per ristrutturare l'intera macchina comunale, valorizzando le risorse più disponibili. Ma questo lavoro, vitale quanto delicato, se non si vuole che si traduca in un seppur transitorio peggioramento della gestione complessiva, può essere solo realizzato con una forte collaborazione con il mondo sindacale. Solo se il mondo sindacale crederà in pieno alla validità di questa trasformazione si potranno ottenere risultati apprezzabili, in tempi ragionevoli.



Le nostre proposte:

- definizione delle competenze “certe” dei 9 nuovi Municipi Milanesi e orientamento alla dotazione nel tempo di autonomia e budget di spesa;
- legge governativa per l’elezione diretta dei componenti il Consiglio Metropolitan, così come già previsto dallo Statuto e indizione delle elezioni popolari;
- ampliamento del numero dei consiglieri/e metropolitani/e per garantire una adeguata rappresentatività territoriale;
- definizione delle competenze, cessioni regionali all’area metropolitana e finanziamento strutturale delle stesse;
- difesa occupazionale e tutela professionale dei/delle dipendenti della Città Metropolitana e stabilizzazione dei/delle precari/e.

Politiche sociali, povertà, immigrazione e città multi-etnica.

(Art. 3 della Costituzione)

La crisi economica generata dalla Pandemia, con le lunghe code agli enti caritatevoli, ha evidenziato la fragilità e l’ingiustizia del “Modello Milano”, bello per pochi ma caro per molti. La priorità delle priorità è il complessivo intervento del Comune verso le varie forme di povertà. Convive nella Milano della moda, della finanza e dei grattacieli, la cittadinanza dei “senza voce”. Gli “interventi per soggetti a rischio esclusione sociale” misurano il tasso di civiltà di un’amministrazione pubblica. Per questo ci deve essere chi pretende che l’etica venga sempre messa al primo posto orientandosi al welfare pubblico inteso come attenzione al benessere generale della persona. Proprio nel confronto/scontro tra le nuove povertà, nelle quali la crisi fa sprofondare settori della popolazione italiana, e le povertà di chi arriva in Italia dall’estero per sopravvivere si alimenta il vento razzista. Per questo una società avanzata dovrebbe aumentare e non diminuire le risorse per cercare di assistere collettivamente chi è sprovvisto di tutele personali.

15

Noi proponiamo:

- L’ISTITUZIONE DEI CENTRI DONNA POLIVALENTI (oltre alla Casa delle Donne già esistente in municipio 1) in ognuna delle 9 Municipalità, in spazi di proprietà comunale, ben collegati o facilmente collegabili alla rete di trasporto pubblico, meglio se collocati in piazze e in edifici inutilizzati da recuperare, in modo da contribuire a riqualificare e a rivitalizzare zone e quartieri periferici che devono diventare vere e proprie parti di città; arredati in modo confortevole e attrezzati per attività specifiche adatte a differenti esigenze.
- Ampliamento dei servizi domiciliari “per consentire alle persone anziane e disabili di vivere nelle proprie case, alleviando le famiglie dal pesante carico assistenziale. Anche nei periodi festivi e weekend. Condivisione di £Progetti di Vita Indipendente”: con l’ausilio di enti predisposti, la famiglia e/o il/la diretto/a interessato/a si attivano per seguire la persona richiedente in un percorso di realizzazione della propria autonomia.
- La Comunicazione non deve mancare: il Comune deve avere un proprio “megafono comunicativo” con cui raccontare la disabilità alle cittadine e ai cittadini.
- Non trascurare la gestione del Tempo Libero: avere più spazi accessibili significa permettere a tutte e tutti di vivere la città anche nel tempo libero; quindi maggiore interazione con le associazioni di persone disabili che ogni giorno curano con interesse e dedizione le attività di svago tramite lo sport, le uscite comuni, i viaggi.
- Per quanto riguarda l’inclusione nel sociale, non va sottovalutata la condizione della persona e la possibilità di appartenere ad un definito contesto sociale. Una persona che è messa in condizione di produrre diventa un investimento per tutta la società; per questo motivo, già a partire dalla



Scuola bisogna garantire ambienti e locali regolari (=a norma) e attivare progetti di “crescita” con la collaborazione di figure preposte ad assistere la persona nella propria autonomia (a seconda del grado/tipo di handicap).

- Ampliare i servizi di osservazione e prevenzione dalle dipendenze.
- Sviluppare processi di analisi e previsione dell’andamento demografico della popolazione e della organizzazione familiare, prevedendo ipotesi di adeguamento dei servizi di welfare per cittadine e cittadini single, persone anziane sole e persone non inserite in reti familiari. Milano rappresenta crocevia e luogo di riscatto per tante e tanti che pur vivendo per decenni in questo territorio vivono in una dimensione perenne di “fuori sede” e non sviluppano legami familiari che rappresentano la prima cintura di “assistenza” e supporto in casi di malattia cronica, semicronica permanente o temporanea. Sono cittadine e cittadini soli, la cui percentuale è sempre in aumento, che sfuggono alle attuali politiche dei servizi pubblici.
- Usufruento delle adeguate strutture di Milano Ristorazione, riteniamo che il Comune, debba attivare, sviluppando un corrispondente movimento di volontariato laico, una sua mensa per gli aventi bisogno. Rimarcando, con questo atto più che simbolico, che la pubblica comunità di Milano garantisce che nessuno possa soffrire la fame. Il valore di tale iniziativa travalica l’assistenza a chi attualmente ha bisogno, deve diventare un messaggio rassicurante verso tutte e tutti coloro che vedono avvicinarsi un periodo di crisi e di difficoltà.

La Milano multietnica e la partecipazione

Le cittadine e i cittadini immigrati rappresentano una componente stabile della nostra città. Stabilmente presenti nei lavori e nell’apporto al reddito cittadino. È necessario quindi riconoscerne il diritto al voto amministrativo, così come garantirne i diritti religiosi nei luoghi di culto. Così come appare ineliminabile dover affrontare i temi della casa, del lavoro, della scuola e della salute, in un processo di integrazione avanzato. Infine, Milano è anche ormai uno degli Hub di smistamento dei flussi migratori verso i paesi del Nord Europa. Non è tollerabile che sul territorio milanese, come in tutto il territorio nazionale, permangano logiche “carcerarie” attraverso i CPR (Centri di permanenza per il Rimpatrio), che riteniamo vadano semplicemente chiusi, adibendo gli spazi al sostegno sociale delle persone senza fissa dimora. Ci si è certamente attrezzati per svolgere un compito così oneroso per le persone senza fissa dimora, ma è necessario reperire risorse aggiuntive dal governo centrale.

Un “passaporto cittadino”: RiconosciMI

Proponiamo, in linea con le politiche di molte città europee, di introdurre un “passaporto cittadino” rivolto principalmente a chi ha uno status irregolare o precario rispetto alle leggi nazionali in materia di immigrazione (lavoratrici e lavoratori migranti senza permesso di soggiorno, persone con un visto temporaneo scaduto, richiedenti asilo in attesa di responso o che hanno ricevuto un diniego alla loro richiesta di protezione internazionale, persone soggette a sentenze di deportazione, apolidi cui ancora non è stato riconosciuto lo status).

La presenza di persone sul territorio nazionale con uno status irregolare è un dato di fatto. Si stima che le persone irregolari, cioè prive di documenti o con un visto scaduto, in Lombardia gli ultimi dati parlano di poco più di 110.000 presenze. Queste persone costituiscono uno dei gruppi più vulnerabili della società, perché la condizione di invisibilità in cui si trovano a dover vivere, legata alla paura della deportazione, non consente il libero esercizio dei loro diritti fondamentali.

Un documento rilasciato dal Comune di Milano renderebbe esigibili alcuni diritti fondamentali e permetterebbe l’accesso a dei servizi di base oggi negati, senza confliggere con normative nazionali.

Una città senza discriminazione e pregiudizio



L'Amministrazione inoltre, deve porsi l'obiettivo di affrontare la "cosiddetta questione rom" sottraendola a discriminazione e pregiudizio, alla strumentalizzazione politica e includendo i cittadini rom a pieno titolo nella comunità. Lo strumento di questa azione è la Strategia nazionale di inclusione di Rom, Sinti e Caminanti – Attuazione comunicazione Commissione europea n. 173/2011 approvata nel 2012 dal parlamento italiano e dal parlamento europeo. Dialogo e coprogettazione sono gli assi fondamentali dell'inclusione sociale e civile delle comunità rom: superando la logica dei campi con progetti individuali; garantendo formazione e corsi professionali per giovani per consentire l'accesso a progetti di microimprenditorialità, microcrediti per attività legate anche a lavori tradizionali; recupero scolastico delle giovani e dei giovani con progetti governati dall'assessorato competente; progetti innovativi, che facilitino l'accesso e la frequenza superando discriminazione e pregiudizio, coprogettati con insegnanti e genitori; progetti di home schooling per le situazioni più difficili; attività di prevenzione e progetti per le donne rom; progetti di educazione alla legalità.

Senza salute non c'è qualità della vita

(Art. 42 della Costituzione)

La disastrosa crisi Pandemica da Covid-Sars2, che ha colpito in particolare i ceti meno abbienti, mostra la necessità di cambiare radicalmente prospettiva. La speranza di vita sana (cioè senza malattie) è tendenzialmente diminuita di cinque anni per gli uomini e addirittura di dieci per le donne. L'anno peggiore per la mortalità, cresciuta del 10% rispetto all'anno precedente è stato prima il 2015 e ora il 2020. Per noi, l'aumento della povertà e il degrado del servizio sanitario pubblico sono due cause importanti, ma non le sole. Il resto è causato dal degrado ambientale. Abbiamo un criterio ispiratore: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività" art. 42.

Cambiare la sanità, per un servizio Sanitario universale, nazionale e accessibile a tutti.

Se la Lombardia fosse una nazione, oggi saremmo al primo posto nel mondo, per numero dei decessi da Coronavirus in rapporto alla popolazione 200/100.000 abitanti. Critichiamo quindi il ruolo "non attivo" svolto dall'attuale amministrazione, che avrebbe potuto fare di più e meglio per i propri cittadini.

Riteniamo necessario non prorogare la legge 23/15 che governa la sanità regionale. Abbiamo potuto sperimentare drammaticamente gli esiti di questa legge "sperimentale". I posti letto negli ospedali pubblici sono stati ridotti mentre sono aumentati negli ospedali privati; è stato tagliato il personale nei servizi di prevenzione, igiene ambientale e sanità pubblica; sono stati cancellati i distretti, la percentuale di persone anziane che può usufruire dell'assistenza domiciliare è tra le più basse d'Italia; i consultori e i servizi di salute mentale sono in numero molto inferiore a quello stabilito, le liste di attesa hanno tempi infiniti. La legge 23 va cancellata e la sanità lombarda deve rientrare nel quadro normativo indicato dalla Costituzione e dalla L. 833/78: un Servizio Sanitario universale, nazionale e accessibile a tutte e tutti.

Dopo la Pandemia proposte per un ruolo attivo dell'Amministrazione Comunale nella sanità.

- Richiedere la cancellazione del numero chiuso alle facoltà di medicina, ampliare i posti nelle specialità, rivedere il percorso formativo dei medici di medicina generale iniziando dall'adeguamento della retribuzione.
- Operare per ridurre il dominio incontrastato che la sanità privata attualmente esercita nella nostra regione: le strutture private accreditate ricevono, in alcuni settori, il 40% della spesa corrente gestita dalla Regione e scelgono di accreditarsi unicamente nei settori della medicina maggiormente remunerativi, stanno realizzando guadagni immensi e speculando sulla pandemia:
- I Livelli Essenziali di Assistenza devono essere garantiti dalla sanità pubblica, un'eventuale Agenzia per il governo della sanità deve essere pubblica; devono essere cancellate le delibere sui malati cronici che, attraverso l'istituzione del "gestore", hanno l'obiettivo di consegnare al privato la cura di oltre tre milioni di cittadine e cittadini.



- Rafforzare la medicina territoriale: vanno reintrodotti i distretti, istituite “le case della salute” con uno sportello per tutte le attività sociali e sanitarie per la presa in carico del paziente con percorsi di cura individualizzati. Va favorita la collaborazione tra i medici di famiglia con le risorse in gran parte inutilizzate; vanno potenziati i servizi specialistici e l’assistenza domiciliare riducendo la necessità di ricovero delle persone anziane nelle RSA e favorendo lo sviluppo di strutture più piccole, integrate nel territorio.
- Prevedere forme di partecipazione a cominciare da coloro che sono direttamente coinvolti nelle attività dei servizi territoriali: consultori, cps, ecc.
- Le nomine dei direttori generali devono essere sottratte alla lottizzazione politica; l’abbattimento delle liste d’attesa e il loro rientro nei tempi istituzionalmente previsti, deve essere uno dei principali criteri per valutarne l’operato, insieme alla verifica degli obiettivi di miglioramento della salute collettiva misurabili con strumenti epidemiologici.

Ci impegniamo a proporre inoltre:

- L’intensificazione dei controlli sulla presenza di sostanze chimiche distribuite in agricoltura e nei cibi coi pesticidi, diffusi in ambiente dai processi di lavoro che utilizzano più di 100.000 sostanze chimiche e diffondono negli ambienti di vita gli inquinanti con i loro prodotti e i loro rifiuti;
- L’eliminazione delle liste d’attesa per le analisi e gli interventi urgenti;
- Il monitoraggio dei tumori di origine (metodo Occam) occupazionale. A Milano sono state censite più di 100 aziende con la presenza di rischi eccessivi di cancro; fra queste l’Alfa Romeo, e ben 43 aziende con rischio di mesotelioma da amianto. Con questo metodo è possibile controllare il carico di tutte le malattie che comportano un ricovero, e programmare quindi adeguati interventi. Da più anni ormai la Regione Lombardia, pur avendo assorbito nel suo programma sanitario il metodo OCCAM, lo tiene bloccato e di fatto ne impedisce l’utilizzo.
- Il piano Amianto regionale precisa gli interventi da effettuare per la eliminazione dell’amianto dai luoghi di vita e di lavoro. Esso è scaduto nel 2015, senza aver raggiunto l’obiettivo che si era posto: eliminare completamente l’amianto dalla regione in concomitanza con l’Expo. Noi proponiamo la bonifica completa di tutti gli edifici scolastici, delle aziende sanitarie, dei centri universitari;
- La bonifica delle aree dismesse industriali e le discariche abbandonate. In carenza di aree edificabili, a Milano si è aperta la corsa alle aree inquinate, per riutilizzarle, in specie per edifici abitativi e commerciali. La speculazione opera in spregio a qualsiasi precauzione per tutelare la cittadinanza che può essere esposta agli inquinanti ivi depositati. Sarà nostro impegno realizzare un piano bonifiche che vincoli la possibilità di interventi su aree inquinate a regole precise e privilegi gli interventi con restituzione di dette aree alla fruizione pubblica, dopo la bonifica. Art. 44 della Costituzione: “...la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata ...ed impone la bonifica delle terre...”
- L’inquinamento dell’aria uccide. Le polveri sottili sono all’origine di tumori e malattie gravi (lo denuncia l’Ocse). A Milano sono regolarmente superati i limiti consentiti. L’aria pulita è un diritto, un moderno diritto.
- Proponiamo: una drastica riduzione del traffico, il contrasto alla circolazione dei Suv e auto diesel. Una moderna metropoli come Milano, al pari di quelle europee, deve incentivare lo sviluppo dell’auto elettrica e del trasporto urbano elettrico, ponendosi l’ambizioso obiettivo di una riduzione costante della circolazione Suv e auto diesel e un piano che in tempi definiti imponga la modernizzazione degli impianti di riscaldamento e favorisca l’impiego di energie rinnovabili.
- Proponiamo una drastica riduzione del traffico, con l’introduzione anche di tariffe, con le deroghe del caso, per l’accesso automobilistico privato nell’area B. Ma con l’impostazione che tutte le entrate derivate dal traffico privato (area C, area B, parcheggi, ecc.) siano impegnate per ridurre, in modo



corrispondente, il costo degli abbonamenti al trasporto pubblico. Una città moderna e civile deve tendere alla gratuità dei mezzi pubblici come bene comune.

- Esaminare accanto ad altre soluzioni urbanistiche, la creazione di una “città della scienza”, che inglobi Città Studi e i due ospedali l’Istituto dei Tumori, il neurologico Besta col progetto di trasformare l’area in una zona senza traffico.
- Siamo contrari all’apertura di nuove sale giochi e alla diffusione del gioco d’azzardo legalizzato. La ludopatia è un fenomeno in continua crescita, di cui sono facile preda le classi più povere e soggetti più fragili.

Milano, la città dei diritti e della cultura. La cultura dei diritti.

(Artt. 2, 3, 9, 33, 34 della Costituzione)

Gli ultimi 10 anni sono stati caratterizzati dalla volontà di riconoscere, legittimare, tutelare quei diritti che ancora nel nostro paese faticano a trovare un riconoscimento. Sostenuta in modo unanime dai movimenti e dalle associazioni della sinistra sociale che da anni lottano per diritti di parità, inclusione, cittadinanza, libertà di scelta, sfidando polemiche pretestuose e pregiudizi, Milano ha saputo interpretare l’esigenza diffusa nel nostro Paese di istituire forme giuridiche tali da consentire l’esercizio di diritti di libertà, diritti sociali, diritti umani.

Negli ultimi anni, soprattutto in seguito a Expo 2015, Milano ha accelerato la sua corsa verso un ideale di città metropolitana, europea e internazionale. Ma può Milano definirsi realmente Europea senza avere una precisa direzione inclusiva che sia Queer e Transfemminista? Per tutto questo è necessario un nuovo “patto sociale di cittadinanza” tra istituzioni e cittadinanza, a garanzia di tutte le persone di uguali diritti, tutele e libertà, e titolari della piena opportunità di concorrere, come comunità, allo sviluppo della nostra Città, non più discriminate o di “serie b”.

19

Per una reale svolta:

- Garantire realmente l’uguaglianza tra le donne e gli uomini in tutte le politiche del Comune Metropolitan e dei Municipi di Milano a partire dal rispetto della parità di genere nella giunta comunale.
- Istituire le Identità Alias in tutti gli uffici e le strutture di competenza del Comune di Milano e garantire che tutti gli impiegati comunali e della pubblica amministrazione siano sensibili ai bisogni delle persone trans e non binarie, da raggiungere attraverso un percorso di formazione sulla consapevolezza e l’inclusione di tutte le identità.
- Finanziare la formazione volta alla sensibilizzazione sul tema LGBTIQ+ dedicata al personale all’interno della pubblica amministrazione che si occupa di assumere il personale addetto a tutti gli svariati tipi di servizi in particolare per le mansioni a contatto col pubblico.
- Intensificare sia i servizi per le donne vittime di violenza sia la formazione degli agenti municipali e socio-sanitari su questi temi per essere sempre pronti a intervenire.
- Impegnare la città per campagne di contrasto all’odio, alle discriminazioni, per il pieno consenso sessuale e contro ogni forma di violenza che diventino strumenti permanenti, patrimonio di tutte e tutti.

Obiettivo dev’essere quello di promuovere una coscienza collettiva, civica, consapevole per una “Milano Violence Free”.

- Lottare contro ogni forma di precarietà mestruale prevedendo una distribuzione generalizzata e gratuita dei dispositivi igienico-sanitari in tutte le strutture di competenza del Comune di Milano.
- Incrementare le politiche di informazione, sensibilizzazione e prevenzione delle infezioni e delle malattie sessualmente trasmissibili per formare le cittadine ed i cittadini ad una piena consapevolezza della sessualità nel rispetto di sé stessi e degli altri.



- Sostenere le attività di educazione alle differenze e alle relazioni tra i generi già presenti e favorire la creazione di nuovi progetti di questo tipo capaci di intervenire in tutto il tessuto urbano anche evitando situazioni di auto-ghettizzazione sociale, in particolare nelle aree cittadine con alta densità cosmopolita e multiculturale.
- Trasformare Milano in una città rifugio sicuro per le persone LGBTQ+: o per le persone giovani cacciate di casa con un intervento per sostenere le strutture già esistenti e programmare l'apertura di nuovi spazi insieme al rafforzamento degli strumenti di presa in carico comunale; o per le persone rifugiate che scappano da Paesi dove l'orientamento sessuale e l'identità di genere sono criminalizzati; o per vivere bene e felici favorendo lo sviluppo della città come bene comune, queer e inclusivo per tutt* anche in chiave generazionale.
- Istituire delle commissioni specifiche di analisi e ricerca delle esigenze delle cittadine e dei cittadini capaci di dare vita a politiche municipali partecipate & patti di cura municipali.
- Realizzare un memoriale per la storia e la cultura del movimento e della comunità LGBTQ+ che possa celebrare anche eventi come l'Omocausto e la memoria delle vittime di HIV e AIDS.
- Costruire una Milano accessibile a livello universale: tutte le persone con diversa abilità ed esigenze speciali devono poter circolare liberamente e vivere la città con la consapevolezza di essere sempre ben accolti in ogni parte della nostra città. Sfruttare i giochi olimpici e paraolimpici come acceleratore per l'accessibilità dei luoghi, degli spazi, del trasporto pubblico, metropolitana e trasporto su terra in primis.
- Rivoluzionare la nostra città con un nuovo impegno urbano con spazi dedicati.

Milano Città in Rete per la promozione dell'uguaglianza

Nella nostra visione europea, Milano non può essere una città isolata ma deve quanto mai essere parte integrante di reti nazionali, europee ed internazionali capaci di valorizzarne gli aspetti positivi e di favorire l'implementazione continua delle politiche. Il Comune di Milano nel confermare la sua adesione alla rete RE.A.DY, si impegna ad aumentarne la portata nelle politiche locali, favorendo l'implementazione di esperienze già attuate da altre Pubbliche Amministrazioni e, soprattutto, individuando buone pratiche interne da poter condividere con le altre realtà parte della Rete. Il Comune di Milano si impegna, inoltre, a favorire un sempre maggiore coordinamento della rete RE.A.DY a livello regionale tra le Amministrazioni aderenti per facilitare la comunicazione, i rapporti e le buone pratiche e promuovendo l'adesione di nuovi comuni e Province, anche realizzando iniziative sul tema.

In aggiunta, sempre per favorire e sviluppare la vocazione internazionale di Milano, il Comune aderirà alla rete "CHANGE", piattaforma globale nata allo scopo di condividere a livello internazionale buone pratiche nell'affrontare le disuguaglianze di genere e di cui fanno già parte realtà come Londra, Barcellona, Los Angeles, Freetown, Città del Messico e Tokyo.

Politiche della cultura, degli eventi e degli spettacoli. Necessità di una svolta

L'accesso alla cultura deve essere un diritto di tutte e tutti. 25,4 miliardi di euro, 365 mila operatori culturali. Già queste cifre indicano l'incidenza economica della cultura nel territorio lombardo. Milano si conferma prima nel fatturato del settore culturale. Su scala nazionale, il Sistema Produttivo Culturale e Creativo, fatto da imprese, PA e non profit, movimentata quasi 96 miliardi di euro e attiva altri settori dell'economia, toccando la cifra ragguardevole di 265,4 miliardi, equivalenti al 16,9% del valore aggiunto nazionale. Una enormità. Ma come si investe e chi guadagna nel settore culturale milanese? Chi sono i principali beneficiari? Che tipo di prodotto culturale viene assemblato a Milano? Il sistema produttivo culturale si articola in alcuni macro settori: **industrie creative** (architettura, comunicazione, design), **industrie culturali** propriamente dette (cinema, editoria, videogiochi, software, musica e stampa), **patrimonio storico-artistico** (musei, biblioteche, archivi, siti archeologici e monumenti storici), **performing arts e arti visive** a cui si aggiungono le imprese **creative-driven** (imprese non direttamente riconducibili al settore ma che impiegano in maniera strutturale professioni culturali e creative, come la manifattura evoluta e l'artigianato artistico). Era così fino al febbraio 2020.



In Italia esistevano 291 mila imprese legate alla cultura, che impegnavano circa 1,5 milioni di lavoratrici e lavoratori. E oggi quante saranno? Cosa rimarrà di questo patrimonio umano, professionale, di eccellenza? Nei bilanci comunali le amministrazioni includono le spese per la cultura nella voce “Interventi culturali e interventi diversi nel settore culturale “. È così anche per Milano.

Qui sono compresi gli importi necessari al funzionamento e al sostegno delle strutture (biblioteche, musei, teatri, sale, etc.) e alle manifestazioni culturali (concerti, produzioni teatrali e cinematografiche, mostre, etc.), le sovvenzioni, i prestiti o i sussidi a sostegno di organizzazioni e operatori, oltre che di giardini e musei zoologici e di istituti di culto, se non sono di interesse storico. In questo caso, infatti, le spese finiscono nella voce “valorizzazione di beni di interesse storico”, come peraltro tutto l'ambito relativo alle ristrutturazioni e manutenzioni di beni storico-artistici come monumenti, edifici di pregio o scavi archeologici. In “Interventi culturali e interventi diversi nel settore culturale” sono comprese inoltre le spese per la promozione e lo sviluppo delle biblioteche comunali, per la valorizzazione degli spazi museali e spese per la realizzazione di programmi strategici in ambito culturale, finanziati anche in concorso con le risorse comunitarie. La voce include, infine, le spese per la tutela delle minoranze linguistiche, se non attribuibili a specifici settori d'intervento.

Le voci “Interventi culturali e interventi diversi nel settore culturale” e “valorizzazione di beni di interesse storico”, insieme a “Politica regionale unitaria per la tutela dei beni e delle attività culturali” (che però riguarda solo le regioni) fanno parte della “missione 5” (“tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali”), nell'ambito della classificazione delle spese degli enti pubblici.

Milano è la terza città che investe in cultura in Italia (76,8 euro pro capite). Prima di Milano, ci sono Firenze e Trieste. Gran parte della spesa finisce nei bilanci delle istituzioni culturali “classiche”: Scala, Musei, Teatri stabili, Archivi, Biblioteche. Molto poco giunge ai teatri off e alle situazioni culturali periferiche.

Ecco che l'attenzione dovrebbe essere rivolta non sempre e non tanto a quelle istituzioni che, attraverso il meccanismo delle sponsorizzazioni private, godrebbero di una autonomia gestionale, ma quanto alle migliaia di piccole e medie realtà di quartiere, in una sorta di grande progetto di decentramento culturale.

Queste sono alcune proposte che si possono sviluppare valorizzando il ruolo dei Municipi che hanno perso quel ruolo straordinario di sentinelle del territorio.

- Promuovere la policentricità della metropoli attraverso una stagione culturale che guardi all'esempio di altre esperienze italiane. Portare fuori dai luoghi tradizionali e verso gli spazi di aggregazione periferici le proposte culturali dei vari promotori locali, mettendole a disposizione di un pubblico quanto più ampio. Contemplare la possibilità di individuare spazi urbani decentrati, con caratteristiche “centrali”, che possano ospitare eventi collegati tra loro (superando il centro come passaggio obbligato). Pensare ad eventi culturali dove si contaminino forme di cultura alta e bassa, arricchite da forme di sperimentazione finalizzate all'aggregazione delle persone residenti dei quartieri attorno al loro territorio.
- Sostenere la politica di un passaggio dalla logica degli “eventi culturali” secondo un calendario ‘liturgico’ e consueto, ad una politica cittadina onnicomprensiva delle arti non solo come consumo, ma come veicolo di benessere, sapere, economia, aggregazione, socialità, e quindi di progresso per tutte e tutti. Favorire il networking ma anche la capacità di produrre cultura attraverso metodi non convenzionali e fuori da luoghi e spazi consolidati.
- Sperimentare forme di “crediti sociali” per le associazioni culturali e di volontariato iscritte nei registri comunali che da anni animano il tessuto urbano con iniziative, eventi e servizi in continuità. Crediti sociali che possono essere “spesi” nell'affitto di spazi comunali, o nello sconto su occupazioni, deroghe, e/o in gratuità di spazi che organizzazioni non lucrative (onlus) e di promozione sociale non



riuscirebbero ad usufruire per costi proibitivi per realtà di questo tipo, e destinare dei referenti dell'amministrazione a sostegno di queste attività di supporto all'associazionismo.

- Superare la concezione che lega le attività culturali al turismo, che porta a privilegiare, soprattutto nelle grandi manifestazioni, la valenza puramente imprenditoriale - spesso fruita in modo preponderante dall'indotto che ruota attorno all'evento - a scapito dell'offerta artistica, culturale e aggregativa.
- Il Sindaco è il primo responsabile della salute dei cittadini e di chi lavora nella città che amministra. La sicurezza sul lavoro deve essere garantita anche nel settore degli eventi e dello spettacolo (siano essi culturali o di semplice intrattenimento), a partire da quelli patrocinati dal Comune di Milano. La logica degli appalti al ribasso e dei subappalti deve essere superata per garantire il pieno rispetto delle normative contrattuali e sulla sicurezza, cancellare precarietà, sfruttamento, lavoro nero e "false partite iva". Gli spazi dedicati alla cultura e allo spettacolo devono garantire una sicura agibilità a tutte e tutti, lavoratori e spettatori. Per questo, di primaria importanza, è la ricognizione sistematica dei residui di amianto, in primis negli immobili di proprietà del comune di Milano, e l'eventuale bonifica degli ambienti. Proponiamo l'assunzione diretta di artisti e personale tecnico da parte degli organizzatori di eventi, il cui dovere sarà quello di agire responsabilmente nel pieno rispetto delle normative: sicuramente un passo in avanti nella tutela dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori della cultura e dello spettacolo, valutando anche l'ipotesi di creare imprese municipali partecipate dedicate al settore. Mediante l'assunzione diretta, inoltre, sarà possibile arginare il fenomeno delle "false cooperative" - di fatto, intermediari illeciti - in cui i nemmeno i diritti essenziali vengono garantiti.
- Pensiamo che una soluzione per arricchire l'offerta culturale della nostra città sia quella di favorire convenzioni tra l'Amministrazione e sale prova, studi di registrazione, locali aggregativi per dare la possibilità a tutte e tutti di esprimere la propria arte a costi contenuti, soprattutto in contesti periferici, e garantire ad autrici e autori un adeguato riconoscimento economico. La produzione artistica è per molte e molti un lavoro e, come tale, deve essere retribuito: non basta il semplice "riconoscimento in termini di immagine", l'unica garanzia assicurata dalla giunta Sala a giovani artisti impegnati nella riqualificazione di aree periferiche o nella valorizzazione estetica di aree di proprietà comunale.
- Il tema della formazione alla sicurezza sul lavoro è parte integrante della nostra proposta e del nostro agire politico. Per questo proponiamo, all'interno dei corsi delle Civiche Scuole di Milano (in particolare, quelli dedicati alla formazione di tecnici audio e liutai), l'introduzione di insegnamenti ad essa dedicati. Anche le ore di pratica previste dovranno essere inquadrare sotto la tipologia di apprendistato, anziché del semplice tirocinio che, molto spesso, si riduce a sfruttamento di manodopera non retribuita e in assenza di garanzie.
- Al fine di scongiurare ulteriori chiusure e blocchi delle attività culturali, in vista di un possibile incremento della diffusione pandemica, proponiamo che l'Amministrazione si faccia carico di garantire il diritto alla fruizione culturale da parte di tutte e tutti attuando misure volte al contenimento del contagio come, in primis, l'utilizzo dei tamponi gratuiti prima dell'avvio degli spettacoli: una prassi già sperimentata con successo in altre città europee.
- Biblioteche: intensificare e/o attivare progetti dedicati alle "biblioteche sociali" - già sperimentati in altre città italiane - che pongano come obiettivo la riconsiderazione del ruolo delle biblioteche come luoghi di apertura all'incontro, al dialogo e all'aggregazione, con particolare attenzione alle fasce di popolazione più fragili e disagiate, da realizzarsi anche con il contributo dei Servizi sociali senza, tuttavia, depauperare la funzione primaria dell'istituzione bibliotecaria.



La scuola è pubblica

(Artt. 33, 34 della Costituzione)

Riaffermiamo il nostro NO alle privatizzazioni nel campo dell'istruzione e, nel rispetto dell'art.33 della Costituzione, ai finanziamenti pubblici alle scuole private. In particolare riteniamo fondamentale che l'Amministrazione Comunale consideri la scuola dell'infanzia come la scuola pubblica statale, non un servizio suscettibile di esternalizzazione o da affidare ai privati. Milano è stata in passato al centro dell'iniziativa di promozione del diritto allo studio. Milano e la sua Area Metropolitana devono ritornare protagoniste nello sviluppo della conoscenza e del diritto allo studio. Le scuole sono le istituzioni più diffuse e capillari sui territori, presidi attivi di democrazia, antifascismo e rispetto delle diversità. Sono le agenzie formative più importanti per la costruzione del senso di appartenenza e di cittadinanza attiva.

Le nostre Priorità per la Scuola.

- Attuare progetti di contrasto alla dispersione scolastica, investendo risorse consistenti per combattere questa vera e propria piaga sociale e costruendo una rete tra scuole - inclusa la scuola primaria e secondaria di primo grado - per un intervento sistematico ed efficace;
- E' necessario prevedere nuove assunzioni di educatori per asili e scuole dell'infanzia per garantire i servizi di pre e post scuola e così come per la scuola statale, è necessario pensare ad un organico aggiuntivo in modo da rispondere alle sfide educative che il covid ci ha consegnato in questi ultimi due anni;
- La scuola ha bisogno di un minor numero di bambini per classi ed un numero maggiore di compresenze che l'attuale amministrazione non ha garantito per il rientro di settembre né nel 2020, né tantomeno nel 2021. Anche in quest'ottica sosteniamo la necessità che l'amministrazione scolastica provveda a regolarizzare le posizioni precarie del corpo docente, col fine di incrementare la qualità dell'insegnamento come strategia complessiva sociale.
- Riaprire le civiche scuole serali - inclusi i Licei - per consentire alle lavoratrici e ai lavoratori di qualificarsi e per la valorizzazione della cultura;
- Abbiamo la necessità di intervenire sull'edilizia scolastica per garantire non solo la sicurezza di lavoratori e studenti, ma per ricostruire delle scuole in grado di rispondere alla complessità che la pandemia ci ha consegnato. Una delle priorità evidenziate anche dalle sollecitazioni che arrivano dal mondo della scuola, è rappresentata dall'ammodernamento dei sistemi di climatizzazione a partire dalle caldaie che necessitano, in molti casi di una severa manutenzione o sostituzione. L'aria di Milano è preziosa e l'amministrazione comunale deve finalmente diventare leader nel processo di transizione ecologica.
- I patti educativi di comunità, previsti dal piano scuola e dal decreto sostegni devono poter diventare realtà sotto il diretto controllo dell'amministrazione. Ogni scuola ha una sua progettualità ed i patti di comunità potranno non solo potenziare l'aspetto educativo-didattico, ma contribuire a costruire dei progetti culturali che investano tutta la cittadinanza, ripartendo dalle periferie dove il disagio negli ultimi anni è aumentato, a causa di una diminuzione delle risorse dedicate ad educazione e cultura.
- Incentivare le politiche del Comune per i/le giovani;
- Gli edifici scolastici, dopo l'orario delle lezioni, devono poter essere utilizzate sia per attività di recupero per studenti, promozione culturale e attività di socializzazione per persone giovani e adulte.
- Il progetto "Scuole Aperte" deve essere potenziato e sostenuto dal Municipio attraverso un gruppo di lavoro. L'obiettivo è rendere i nostri quartieri e Municipalità attive e vitali anche nelle ore serali contribuendo in questo a diminuire l'insicurezza percepita.
- L'esperienza del covid ha evidenziato con drammaticità anche la necessità che i trasporti pubblici vengano ripensati e potenziati. Una società effettivamente attenta alla questione ambientale non



può non interrogarsi sul potenziamento del trasporto pubblico collettivo, che in una città che vuole essere europea e all'avanguardia come Milano, deve progressivamente diventare il sistema di mobilità dominante. Affinché ciò accada l'offerta deve essere adeguata alle aspettative e alle necessità; una di queste necessità è rappresentata dalla mobilità per gli studenti dentro Milano ma anche da e per la città. Il potenziamento del mezzo pubblico nelle fasce orarie più congestionate dagli orari scolastici rappresenta una delle priorità per la scuola.